

“Rischiamo la vita, dateci l'indennità”

Vigili del fuoco, parte da un blog la protesta delle squadre speciali

SARA STRIPPOLI

IN PIEMONTE sono ventotto, in tutta Italia 250. Si chiama Saff, acronimo di speleo, alpino e fluviale, i vigili del fuoco che intervengono in incidenti stradali in zone «impossibili», salvano persone travolte da valanghe o alluvioni, cercano di spersi o montagna, «calano dal cielo»: scatore di alimenti quando i comuni sono irraggiungibili. E in tutti questi casi utilizzano l'elicottero per raggiungere più velocemente la meta. Dopo dieci e più anni di attività (il progetto Saff partì da città come Genova e Torino all'inizio degli anni 90), gli aerosoccorritori che nelle comunicazioni si chiamano *gristi*, dicono basta e chiedono il riconoscimento di una qualifica di specializzazione e una indennità di volo pari a quella che viene riconosciuta ai colleghi elicotteristi. Un'indennità per il rischio che corrono ad ogni intervento e per i danni alla salute che possono subire nell'esercizio della loro attività.

Per questo hanno cominciato una battaglia legale (iniziata in un blog) per avere in busta paga una indennità di circa 400 euro

in più al mese. Una battaglia che nei giorni scorsi, dopo la risposta del ministero che motivava il mancato riconoscimento con l'assenza di qualifica e brevetto, si è trasformata in un braccio di ferro. «Visto che la nostra specializzazione di fatto non esiste, dal primo maggio non facciamo più interventi in elicottero», la replica inviata al ministero dai 250 Saff disseminati sul territorio nazionale.

Racconta Silvio Piva, caposquadra esperto e rappresentante sindacale Rdb di Torino: «Non avevamo ovviamente nessuna intenzione di sottrarci ai nostri doveri di servizio, ma è da tempo ormai che chiediamo che il nostro lavoro riceva l'attenzione che merita. Non abbiamo avuto grandi riscontri e in più occasioni abbiamo scritto al ministero per verificare la possibilità che le nostre richieste potessero essere soddisfatte. Finora nessuna risposta concreta».

Il primo passo è stata la presentazione di un ricorso al Tar del Lazio, le prossime mosse si giocheranno in due incontri che si svolgeranno mercoledì con il direttore regionale dei Vigili Michele Ferraro e giovedì a Roma con il prefetto Giuseppe Pecoraro. La documentazione è stata inviata anche ai presidenti delle province, alla presidente della Regione e al prefetto Paolo Padellin. Nessuna intenzione di gettare la spugna, la promessa dei Saff.

«Questa storia sta diventando umiliante — dice ancora Piva — in tanti anni di impegno da parte di tutti noi perché l'opera di soccorso utilizzasse le tecniche più innovative nell'ambito fluviale, speleologico e alpinistico, siamo davvero stanchi di vedere che questa specializzazione viene valutata pari a zero. Ed è così, considerato che guardiamo quello che prendono i vigili del fuoco impegnati nella attività di ufficio o nella normale attività di routine».

Dopo 26 anni di lavoro 1.460 euro, dice Piva, «mentre gli storici fatti per l'aggiornamento e addestramento nella stragrande maggioranza dei casi non sono stati neppure retribuiti».

La scheda

Toccano a loro gli interventi più complicati

INCIDENTI stradali, aerei e ferroviari, recupero di persone annegate, incidenti sul lavoro con persone bloccate su tralicci e gru. Gli altri interventi che coinvolgono i Saff, il nucleo di aerosoccorritori dei vigili del fuoco, sono la ricerca di persone disperse, le operazioni nel caso di precipitazioni di eccezionale gravità o di valanghe, il soccorso o il recupero di animali bloccati in posti difficilmente raggiungibili, la consegna di derrate alimentari a comuni o frazioni rimaste isolate per nevicate, alluvioni, frane. Lo stipendio, dopo venti e più anni di attività, non supera i 1.450 euro.



INTERVENTI A RISCHIO
Le Saff dei Vigili del fuoco sono composte a Torino da 28 uomini: rischiano la vita, chiedono un'indennità